

Giusi Boeddu\*

L'ATTIVITÀ DEL GRUPPO DI AZIONE LOCALE (G.A.L.) MARGHINE.  
UNA RIFLESSIONE SULLE TRACCE DEL LAVORO DI COMUNITÀ.

(pubblicato nei Quaderni Bolotanesi, n. 39 del 2013)

*Nota introduttiva.*

*L'articolo che così gentilmente è ospitato in questo spazio virtuale, è figlio di due motivazioni particolari.*

*La prima è legata al mio mondo professionale che negli anni cinquanta elaborò il metodo del lavoro di comunità, adattandolo al contesto italiano e che oggi è fortemente attuale per i principi che porta in sé, come la centralità delle persone e dei loro contesti di vita.*

*La seconda è relativa al piacere di osservare l'attività del GAL Marghine che ha posto in essere un processo operativo ispirato appunto al lavoro di comunità, reale, concreto, con le persone; in una realtà nella quale sono più frequenti i proclami delle azioni, ho voluto rendere visibile un'esperienza vicina, nell'auspicio che il mio esiguo contributo sostenga la consapevolezza che è possibile un cambiamento delle condizioni di vita partendo da un'ottica di autodeterminazione.*

*L'attuale esperienza formativa come dottoranda di ricerca, ha reso possibile una riflessione guidata dai principi della conoscenza accademica e il non coinvolgimento in ruoli dentro il GAL Marghine, mi ha consentito una riflessione serena e non vincolante.*

## **1. Una premessa storico-normativa**

La storia delle iniziative europee a sostegno dello sviluppo economico, è una storia che si può collocare a partire dal secondo dopoguerra, quando si fece ineluttabile l'esigenza di trovare forme di collaborazione fra gli stati europei per risorgere dal disastro del conflitto mondiale. Nel 1948 venne fondata l'OECE (Organizzazione per la Cooperazione Economica ed Europea), con lo scopo di favorire forme di cooperazione tra gli stati firmatari, impegnati in una laboriosa operazione di ricostruzione che venne sostenuta anche dagli aiuti economici statunitensi con il *Piano Marshall*.

Il Progetto OECE 400, così denominato perché doveva riguardare quattrocento località in cui svilupparsi, interessò anche la Sardegna che fu una delle regioni italiane in cui si realizzarono progetti significativi, volti non solo a sostenere l'economia, ma la crescita sociale e culturale<sup>1</sup>.

---

□ Giusi Boeddu, lavora presso l'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna di Nuoro come assistente sociale. È stata professore a contratto per l'Università di Cagliari, nella sede di Nuoro come docente di Metodi e Tecniche del Servizio Sociale e come progettista di formazione ha ideato e curato eventi formativi per l'Amministrazione Penitenziaria.. Attualmente è dottoranda di ricerca in Fondamenti e Metodi delle Scienze Sociali e del Servizio Sociale, nella Scuola di Dottorato in Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Sassari.

<sup>1</sup> Per un approfondimento in merito si veda Anna Anfossi , *Società e organizzazione in Sardegna. Studio sulla zona di Oristano-Bosa-Macomer*. FrancoAngeli, Milano, 1968.

“Il Progetto OECE attribuisce un ruolo centrale alla combinazione tra assistenza tecnica, formazione e informazione. Quest’ultima è declinata nel suo significato più ampio, diretto a rendere esplicite le risorse locali, e le persone consapevoli tanto delle loro risorse, quanto dei loro problemi e carenze. Al contempo, vengono innestate nei sistemi e nelle pratiche consolidate alcune strategie fortemente innovative, allo scopo di incrementare il sapere e la fabbrilità esistente in modo graduale, tramite micro-adattamenti sequenziali.”<sup>2</sup>

La valenza del Progetto Sardegna appare ancora oggi attuale in quanto si proponeva di “stimolare un programma di sviluppo locale e di azione comunitaria nella zona prescelta; collaborare con gli enti e le autorità responsabili dell’esecuzione di un piano di sviluppo integrato a livello locale; a questo scopo, mettere a punto e sperimentare tecniche di intervento qualificato, volte ad appoggiare o – se necessario – a promuovere iniziative miranti allo sviluppo economico e sociale della zona”.<sup>3</sup>

Nonostante la positiva esperienza del Progetto OECE<sup>4</sup> che anticipò di diversi anni l’intervento dell’Europa a beneficio delle zone rurali, gli interventi che si attuarono negli anni ’80 del secolo scorso, si caratterizzano per un approccio settoriale, volto a sostenere specifiche produzioni agricole e zootecniche, in un’ottica di promozione della competitività. Solo verso gli anni ’90<sup>5</sup> l’attenzione degli Stati aderenti all’Unione Europea ad una serie di fattori quali la diversità dei contesti naturali, culturali, sociali, economici, politici, impose l’adozione di una visione sistemica nell’intervento a sostegno delle zone rurali, individuate come nucleo sul quale agire in virtù di una sofferenza economica e sociale rilevata su tutto il territorio europeo. Vennero individuati nuovi elementi ed obiettivi nelle politiche di aiuto che a partire da una acquisita conoscenza della differenziazione di ogni zona rurale, andassero a sostenere le produzioni locali, legate alla specificità e alla sostenibilità di uno sviluppo comprensivo delle dimensioni ambientali, sociali, economiche e culturali. I Gruppi di Azione Locale (GAL), vennero individuati quali organismi destinatari degli aiuti comunitari attraverso il Programma LEADER; ai GAL, espressione di partenariati pubblici e privati di un territorio, venne attribuito il compito di elaborare strategie di

---

<sup>2</sup> B. Meloni, *Lo sviluppo locale che ha funzionato. C’era una volta un progetto Sardegna*, testo pubblicato nel 2008 su <http://www.insardegna.eu/opinioni/società>.

<sup>3</sup> Ivi, pag. 6.

<sup>4</sup> Il Progetto OECE 400, si sviluppò in un arco temporale che va dal 1958 al 1962.

<sup>5</sup> Negli stessi anni, esattamente nel 1992 venne sottoscritta a Rio de Janeiro, l’Agenda 21. Un ampio ed articolato programma di azione relativo all’ambiente e allo sviluppo sostenibile. Il programma dell’Agenda 21 (il numero 21 sta ad indicare il ventunesimo secolo) venne sottoscritto da 178 Paesi, compresa l’Italia. Il presupposto del programma d’azione si basava sul concetto che lo sviluppo dovesse tener conto della dimensione globale, ma allo stesso tempo locale; nel tracciare le linee di sviluppo sostenibile veniva riconosciuto come principio di fondo, il coinvolgimento della più vasta rappresentanza dei portatori di interesse presenti in un determinato territorio.

sviluppo rurale, sulla base delle linee di Politica Agricola Comune (PAC) e declinate nel Piano di Sviluppo Rurale (che coincide con la dimensione regionale) e Piani di Sviluppo Locale.

LEADER è l'acronimo di "Liasons entre actions de développement de l'économie rurale" (collegamenti tra azioni di sviluppo dell'economia rurale) e si sostanzia, come il nome suggerisce, in attività che mettono in relazione diversi attori che vivono nella comunità rurale in una visione di lavoro sinergico, per attivare e rendere quindi il più possibile fruibili le risorse di un determinato territorio. Centrale appare il coinvolgimento degli attori sociali, intesi sia come popolazioni rurali che come istituzioni pubbliche, associazioni private che vengono coinvolte in un processo di definizione dei bisogni, risorse e soluzioni.<sup>6</sup>

## **2. Il Gruppo di Azione Locale nel Marghine. Dalla concezione di territorio a quella di comunità.**

Il GAL Marghine si costituisce nel 2009 come fondazione di partecipazione "attraverso un processo pubblico con la partecipazione dei principali soggetti istituzionali locali, delle imprese locali, del volontariato sociale, culturale, sportivo, di singoli cittadini"<sup>7</sup>. La forma giuridica individuata, della fondazione di partecipazione, appare più rispondente alla volontà espressa dal territorio perché si "[tenga] conto del fine non lucrativo, della necessità di poter garantire il funzionamento del GAL con un partenariato pubblico privato ampio (...)"<sup>8</sup>.

Il territorio che ricade nell'ambito di azione del GAL Marghine, comprende i comuni di Birori, Bolotana, Borore, Bortigali, Dualchi, Lei, Macomer, Noragugume, Sindia e Silanus.

La sfida del GAL Marghine, così come degli altri GAL diffusi nel territorio regionale, appare quella di rivolgere al territorio una serie di azioni che consentano la messa in pratica di attività rivolte a rendere migliore la qualità della vita nelle zone afferenti. Introdurre quindi, in un territorio che esiste già *a priori*, un'idea di "comunità allargata" che partendo dalle specifiche appartenenze, si riconosca come interlocutore che all'unisono elabora, propone, e realizza idee ed esperienze di valenza sociale ed economica.

Nelle politiche europee il fulcro delle zone rurali è rappresentato dall'azienda agricola, che caratterizza la vita sociale ed economica delle comunità.<sup>9</sup> È a partire dalle aziende agricole, assunte

---

<sup>6</sup> L'azione LEADER si sviluppa in un arco temporale a partire dal 1991 (LEADER I 1991-1993 ; Leader II 1994-1999; Leader Plus, 2000-2006) ad oggi. Attualmente sono in vigore gli orientamenti strategici comunitari per lo sviluppo rurale, definiti con decisione 2006/144/CE del Consiglio, del 20 febbraio 2006, relativi al periodo di programmazione 2007-2013.

<sup>7</sup> Sito ufficiale GAL Marghine: [www.galmarghine.it](http://www.galmarghine.it)

<sup>8</sup> Ivi

<sup>9</sup> L'uso singolare o plurale del termine comunità, vuole riconoscere le comunità come dimensioni specifiche e la comunità come un'insieme " (...) di gente di un'area geografica determinata" (M. R. Ross, *Organizzazione di comunità, teoria e principi*, s.e., New York, 1955, pubblicato in Italia a cura dell'O.N.A.R.M.O. - Opera Nazionale di

come una sorta di unità di misura di altre forme dell'imprenditoria agricola, che è stato individuato il processo di sviluppo nel quale coinvolgere l'intera comunità. Attraverso la diversificazione delle attività, l'azienda agricola viene individuata come luogo di produzione non solo di prodotti legati all'agricoltura e all'allevamento, ma come luogo che offre, in collaborazione con altre agenzie, servizi alla collettività.<sup>10</sup> Nella programmazione del Piano di Azione Locale del Gal Marghine 2007-2013, troviamo infatti la misura 3.1.1. in cui è prevista l'Azione 1, riferita allo "Sviluppo dell'ospitalità agrituristica, compreso l'agri-campeggio"; l'Azione 5, "Realizzazione di spazi aziendali attrezzati per lo svolgimento di attività didattiche e sociali in fattoria"; l'Azione 6, "Realizzazione in azienda di impianti di produzione e utilizzo di energia da fonti rinnovabili"<sup>11</sup>. L'azienda agricola quindi realizza servizi che vanno a sostenere lo stato sociale: ad esempio, attraverso l'offerta occupazionale per soggetti svantaggiati<sup>12</sup> si sostengono processi di inclusione sociale e nelle fattorie didattiche si strutturano percorsi educativi rivolti alla socializzazione di conoscenze relative al territorio, alle colture tradizionali, alle lavorazioni tipiche.

La diversificazione delle attività quindi, produce sostegno all'azienda stessa attraverso fonti di reddito integrative che non provengono da lavorazioni tradizionali.

Ciò che rappresenta un'innovazione di processo è che, in questa esperienza, non sono le istituzioni che si rivolgono a potenziali beneficiari degli interventi, ma sono i beneficiari che coinvolgono in situazioni di confronto e progettazione comune, le istituzioni, i servizi pubblici, le agenzie del privato sociale. Le aziende agricole rappresentano dei nodi di una rete potenziale che già esiste nel territorio: "Le realtà territoriali in genere, in quanto corrispondenti ciascuna a un micro collettivo, sono concepibili come reti, a motivo dei rapporti che all'interno vi si sviluppano, sostenuti da obiettivi comuni; reti assai diversificate e disseminate in modo vario, che costituiscono dei poli di aggregazione potenziali e dei terminali di relazione nell'area"<sup>13</sup>. E la sfida maggiore allora, appare quella di rafforzare la rete, consentendo connessioni tali da realizzare il principio di *reciprocità*, "particolarmente chiamato in causa nella dimensione collettiva, che ispira la natura della relazione scambievole e sostanzialmente paritaria stabilita tra servizi(o) e diverse agenzie."<sup>14</sup>

---

Assistenza Religiosa e Morale degli Operai e del Comitato di Coordinamento delle Scuole di Servizio Sociale nel 1963 con la traduzione di P. Pasini Berardi (la citazione è dalla p. 64). Si usa tale definizione comprendendo quindi il territorio del GAL Marghine.

<sup>10</sup> Per un approfondimento si veda A. Merler (a cura di), *Altri Scenari*, FrancoAngeli, Milano, 2010. Il volume offre un'elaborazione collettanea, che a partire da azioni di sostegno dell'Unione Europea, propone una "cucitura" di temi riguardanti le politiche sociali, i processi culturali, l'economia sociale e l'economia solidale.

<sup>11</sup> Cfr. quanto pubblicato sul sito istituzionale del GAL ([www.galmarghine.it](http://www.galmarghine.it)), nella sezione Il del Piano di Sviluppo Locale 2007-2013.

<sup>12</sup> Il GAL Marghine nell'individuare il terzo tavolo tematico rivolto all'agricoltura sociale, ha inteso infatti creare una "Rete di collaborazione fra impresa agricola (fattoria sociale), impresa sociale, volontariato sociale per migliorare la qualità e l'offerta dei servizi a favore delle fasce deboli (inserimento lavorativo, terapia assistita, servizi di conciliazione)". Sito GAL Marghine [www.galmarghine.it](http://www.galmarghine.it) /tavoli tematici.

<sup>13</sup> F. Ferrario, *Il lavoro di rete nel Servizio Sociale*, NIS, Roma, 1992, p. 121.

<sup>14</sup> Ibidem.

Terreno sul quale impiantare scambi, connessioni, relazioni significative appare dunque essere il senso di appartenenza comunitaria. La percezione di fare parte di uno stesso destino come spinta verso la ricerca di soluzioni comuni e condivise; la consapevolezza che “l’elemento oggettivo è dato dall’appartenenza, sia essa territoriale, etnica o altro; l’elemento soggettivo è la condivisione consapevole del senso di appartenenza, senza cui non può realizzarsi quel rapporto di reciprocità che costituisce forse l’elemento centrale dell’essere comunità”;<sup>15</sup> e ancora “l’appartenenza ad un “noi” definito è infatti l’elemento che più di ogni altro condiziona l’agire sociale, dando senso allo stesso secondo modelli di comportamento e codici simbolici condivisi. In questo senso si può concordare con la definizione di Mac Iver, che identifica la comunità come quell’ambito in cui i soggetti trovano la possibilità di soddisfare i propri bisogni e di adempiere alle proprie funzioni”.<sup>16</sup>

Lo snodo tra aspetti materiali come la terra, gli animali etc. e gli aspetti immateriali, come il senso di appartenenza e la possibilità di riconoscersi e di sviluppare relazioni ed interazione significative, lo possiamo trovare nel “legame con la terra [che] si fonde con i rapporti parentali: proprio l’appartenenza da generazioni conferisce alla terra un valore diverso da qualsiasi altro bene o risorsa produttiva, per cui persiste un sentimento di appartenenza territoriale molto più radicato emotivamente. E la terra come l’appartenenza si trasmettono da una generazione all’altra, si alimentano, si curano e, in una parola, si coltivano, altrimenti perdono valore. Perché la terra possa essere elemento di ancoraggio dell’appartenenza è necessario, dunque, che sia coltivata (...)”.<sup>17</sup>

La terra, elemento costitutivo, come contenitore esistente e riconoscibile che accoglie la comunità, intesa come “un’insieme di soggetti che condividono aspetti significativi della propria esistenza e che, per questa ragione sono in un rapporto di interdipendenza, possono sviluppare un senso di appartenenza e intrattenere tra loro relazioni fiduciarie.”<sup>18</sup>

---

<sup>15</sup> A. Fadda, *Fare promozione, costruire comunità*, in F. Lazzari, A. Merler (a cura di), *La Sociologia delle solidarietà* FrancoAngeli, Milano, 2003, p. 53.

<sup>16</sup> Ivi, p. 57.

<sup>17</sup> Si veda la parte di R. Deriu, *La terra come elemento di appartenenza nel rurale in trasformazione*, in R. Deriu e A. Merler, *Il respiro profondo della terra. Una proposta di valorizzazione della ruralità in Sardegna e nel Mediterraneo*, in “Quaderni Bolotanesi”, XXVIII, n. 28, 2002, p. 105. La parola in corsivo è una variazione della scrivente.

<sup>18</sup> E. R. Martini, A. Torti, *Fare lavoro di comunità*, Carocci, Roma, 2005, p. 13. Il concetto di comunità, nell’ambito delle scienze sociali, è stato sviluppato prevalentemente in ambito sociologico; fra i tanti autori si vuole qui ricordare uno dei padri della sociologia classica, Ferdinand Tönnies, che nell’opera *Comunità e società* del 1887 utilizzò il concetto di comunità come categoria sociologica, differenziando la *Gemeinschaft* (comunità) dalla *Gesellschaft* (società). L’autore individuava nella comunità “la fusione perfetta della volontà di coloro che vi fanno parte, ... è una realtà naturale; vi si partecipa immedesimandosi completamente in essa, emotivamente in modo istintivo (...). Ogni convivenza confidenziale, intima, esclusiva ... viene intesa come vita in comunità”, scrive il sociologo tedesco, mentre “la società invece è il pubblico, è il mondo. In comunità con i suoi una persona si trova dalla nascita, legata ad essi nel bene e nel male, mentre si va in società come in una terra straniera(...) La comunità è la convivenza durevole e genuina, la società è soltanto una convivenza passeggera e apparente.” (p.134).

Con riferimento al servizio sociale si veda anche, in particolare, la voce “Comunità” scritta da Giuliano Giorio, per il Dizionario di Servizio Sociale, diretto da M. Dal Prà Ponticelli e pubblicato per i tipi della Carocci di Roma nel 2005 (p.128 e segg.).

### 3. Elementi costitutivi del lavoro di comunità nell'attività del GAL Marghine

Le politiche di sostegno europeo assumono come presupposto, l'idea di comunità rurali all'interno delle quali sono presenti competenze e abilità che se sostenute e implementate possono costituire la leva grazie alla quale incidere in modo efficace nelle condizioni di vita delle comunità interessate. "Nel Marghine-Planargia, emerge come riferimento costante, non legato a determinati momenti storici o a particolari politiche economiche contingenti, quello relativo alla produzione rurale, all'artigianato tradizionale artistico, alla trasformazione dei prodotti agro alimentari che insistono su ciò che la cultura locale sa coltivare e trasformare con propri specifici saperi".<sup>19</sup>

In questo quadro complessivo, il lavoro di comunità appare essere il più valido per raggiungere le finalità di sviluppo e crescita, nel rispetto delle peculiarità del territorio geografico e delle comunità che lo vivono. Per meglio dire, come Murrey G. Ross affermava riferendosi allo *sviluppo di comunità, secondo l'approccio fondato sulle risorse interne*, "qui si pone l'accento sulle necessità di incoraggiare le comunità di persone a identificare i loro desideri e le loro necessità e a lavorare in cooperazione per soddisfarle. I progetti non sono predeterminati, ma si sviluppano mentre la discussione, incoraggiata nelle comunità, procede e mette a fuoco i reali interessi della gente."<sup>20</sup>

Le politiche di intervento europee, definiscono attraverso strumenti normativi quelli che sono gli orientamenti strategici rispetto ai quali, la definizione specifica è rimandata al Programma di Sviluppo Rurale. La successiva elaborazione dei Piani di Sviluppo Locale da parte di ogni GAL, attua quella vicinanza programmatica alla base della politica di intervento. Nello specifico il GAL Marghine fin dal momento costitutivo ha curato in particolare il coinvolgimento delle persone, nelle diverse comunità locali, attraverso momenti informativi itineranti durante i quali ha promosso processi di partecipazione. Lo strumento utilizzato per diffondere e sostenere una cultura di partecipazione dal basso (bottom up) è stato individuato nei tavoli tematici, spazi organizzati e diretti ad acquisire ed approfondire argomenti di interesse locale. Queste attività, paiono tracciare

---

<sup>19</sup> A. Merler, *Alcune specificazioni delle regioni storiche del Marghine e della Planargia*, in R. Deriu, A. Merler, *Il respiro profondo della terra. Una proposta di valorizzazione della ruralità in Sardegna e nel Mediterraneo*, in "Quaderni Bolotanesi", XXVIII, n. 28, 2002.

Per un approfondimento si veda S. Chessa, R. Deriu (a cura di), *Una scuola-famiglia rurale nel centro della Sardegna?* Edizioni di Iniziative Culturali, Sassari, 2003, contenente il saggio introduttivo di Alberto Merler, *Scelte di politica sociale e proposte formative comunitarie. Per un ruolo attivo dei saperi e poteri locali in Marghine e Planargia*.

<sup>20</sup> M. R. Ross, op.cit. (p. 32). Questo volume è stato pubblicato in Italia a cura dell'O.N.A.R.M.O. e del Comitato di Coordinamento delle Scuole di Servizio Sociale nel 1963. Il lavoro sociale di comunità nasce nell'ambito del servizio sociale: di origine anglosassone, si sviluppò anche in Italia diventando uno dei cinque metodi di intervento insegnato nelle Scuole di Servizio Sociale. La Sardegna, alla fine degli anni '50 fu una delle regioni italiane in cui vi fu la maggior diffusione del lavoro sociale di comunità, attraverso la realizzazione del "Progetto Sardegna"(Progetto OECE).

una linea distintiva che colloca l'attività del GAL Marghine prossimo al modello di "sviluppo di comunità [che] tenta di integrare maggiormente le persone nelle relazioni economiche capitalistiche, attraverso progetti che migliorano l'accesso alle risorse".<sup>21</sup>

Altri elementi che hanno caratterizzato l'attività del GAL Marghine e che sono rintracciabili nel lavoro di comunità, possono essere individuati nella *territorialità*, intesa come sviluppo della comunità locale attraverso l'attuazione di interventi ed attività sul territorio; *l'informazione e la partecipazione* della comunità ai processi di definizione e programmazione. La partecipazione, secondo Martini e Torti, è "possibile solo se si assume *il modello della competenza* che mette in risalto le competenze possedute dalla comunità e si propone di svilupparle; (...) esalta le capacità, le risorse di cui dispone la comunità e che possono essere impiegate per la soluzione dei problemi sociali e per la soddisfazione dei bisogni".<sup>22</sup> Altresì, la partecipazione appare fortemente connessa all'informazione: è la condizione preliminare alla partecipazione, in merito alla quale il Gal Marghine ha posto in atto un piano di comunicazione perché l'informazione potesse raggiungere, non solo i soci, ma chiunque fosse interessato a vario titolo, a conoscere la vita del GAL, dei contenuti ed elaborazioni programmatiche.

Il piano di comunicazione è stato realizzato a tre livelli differenti. Il primo livello, riguarda la comunicazione attraverso il contatto diretto con i vari soggetti coinvolti, mediante i tavoli tematici, il Notiziario Rurale ("giornalino" che veniva distribuito durante i vari incontri ed assemblee) e le newsletter aggiornate. Il secondo livello ha riguardato la progettazione di un sito web nel quale sono pubblicate tutte le informazioni non solo riferite alle attività esterne del GAL (bandi, concorsi ecc.), ma riferite alla vita del GAL stesso: delibere, verbali degli incontri del consiglio di amministrazione e il bilancio consuntivo<sup>23</sup>, raggiungendo così l'obiettivo della trasparenza attraverso l'accessibilità delle informazioni. Il terzo livello è stato realizzato con la creazione del "Geo blog", attraverso il quale scrivere le storie di vita nella geografia, ossia raccontare il Marghine attraverso le persone che ci vivono e lo vivono.

Queste attività insieme alle informazioni specifiche sulle opportunità previste dagli aiuti comunitari e il supporto offerto per istruire i progetti, hanno consentito che si passasse da *un potere potenziale*, riconosciuto e legittimato da norme, ad un *potere reale* che le comunità hanno utilizzato in concreto e "questo passaggio può avvenire nella misura in cui tali organismi (*è riferito agli enti pubblici*) riescano a recepire le istanze della popolazione, trasformarle in proposte e progetti

---

<sup>21</sup> L. Dominelli *Il Servizio Sociale. Una professione che cambia*, Erickson, Trento, 2005, p. 244.

<sup>22</sup> E. R. Martini, A. Torti, *Fare lavoro di comunità*, Carocci, Roma, 2005, p. 40.

<sup>23</sup> Il GAL Marghine è l'unico GAL in Sardegna ad aver pubblicato il proprio bilancio e ad aver scelto l'accessibilità delle informazioni e la trasparenza come principio operativo. Si invita a visitare il sito che risulta essere sempre aggiornato e ricco di informazioni facilmente fruibili.

realizzabili e incidere sui processi di decisione in modo che le loro proposte riescano ad essere ascoltate ed accettate”<sup>24</sup>.

Favorire la partecipazione della comunità ai processi decisionali per programmare lo sviluppo del territorio Il Gal Marghine lo ha realizzato attraverso il principio di “una testa un voto”, riferito al potere riconosciuto ad ogni socio di incidere, con il proprio voto, nei processi decisionali; e il principio della “porta aperta” inteso come la possibilità data a chiunque lo voglia, di diventare socio del GAL.<sup>25</sup>

Oltre agli elementi fino ad ora analizzati e che paiono dare sostenibilità all’oggetto di questa riflessione, non si può non fare cenno alle metodologie di lavoro messe in campo dall’Agenzia LAORE, alla quale la regione Sardegna ha affidato il compito di accompagnare “i partenariati locali nella composizione delle proprie aggregazioni territoriali e nella elaborazione dei piani di sviluppo locale, garantendo specifiche azioni di supporto (animazione, informazione, accompagnamento progettuale, assistenza tecnica, etc.) anche nelle fasi successive”.<sup>26</sup> Le metodologie utilizzate sono individuate nella *pianificazione strategica*, intesa come “un modo per pensare al cambiamento che integra una *vision* ad ampio raggio con interventi specifici , che prevedono un’accurata analisi della situazione”.<sup>27</sup>

Nel portare a termine questa riflessione si può sostenere che quei tratti intravisti da un osservatore esterno, come è chi scrive, paiono essere tracce identificative del lavoro di comunità, dai contorni definiti e riconoscibili.

In conclusione, ma non ultimo per importanza e rilevanza, va riconosciuto l’attento e appassionato lavoro di chi opera all’interno del GAL nei vari ruoli, attraverso il quale la speranza di vivere lo sviluppo armonico della nostra Terra, ha iniziato a divenire realtà.

---

<sup>24</sup> M. Dal Prà Ponticelli, *Il Servizio Sociale di fronte al problema della partecipazione e dell’informazione*, in AA.VV., *Prospettive e ipotesi di sviluppo delle comunità territoriali: partecipazione e informazione*, Fondazione Zancan, Vicenza, 1977, p. 11. La scelta e la ricerca di materiale bibliografico elaborato negli anni ’70, non è casuale, né vuole essere esaustivo. Quello che si vuole sottolineare è una comunanza con quegli anni in cui le esigenze di partecipazione da parte dei cittadini venivano non solo riconosciute ed accolte, ma regolate dalle norme che componevano soprattutto la legislazione sociale. Oggi, con la crisi dello stato sociale, appare ancora una volta l’uomo e le sue capacità, risorsa da potenziare e dalla quale ripartire.

<sup>25</sup> In altre realtà regionali e nazionali, la partecipazione al GAL è vincolata all’appartenenza di associazioni di categoria, non vi è la possibilità di partecipazione di libera e di vedere riconosciuto al singolo partecipante, potere attraverso il voto.

<sup>26</sup> Piano di Animazione LAORE Sardegna 2007-2013.

<sup>27</sup> E. R. Martini, A. Torti, *op.cit.*, p. 132.